

## **Predicazione della prima domenica di Avvento 29 novembre 2009 – Proverbi 3, 1-8**

### ***Fiducia vs precarietà***

Siamo tutti figli o figlie. Anche se viene vissuta in modi molto diversi, questa è un'esperienza che accomuna tutti gli esseri umani. Mentre non tutti diventiamo padri o madri, tutti siamo figli o figlie. Banale? Certo, è un'affermazione banale. Invece non è banale il fatto che tutta la prima parte del libro dei Proverbi sia messa sotto il segno di questa relazione particolare e fondante: la relazione genitore-figlio o genitore-figlia.

Carissimi, carissime, adesso direte: dopo averci parlato delle donne ci parlerà della famiglia. Logico. Ma questo non è il mio intento, vorrei invece soffermarmi un attimo sull'inizio del nostro brano ("Figlio mio, ..."). E' Dio che parla, il Dio della saggezza, il Dio di quei libri dell'Antico Testamento che affrontano temi filosofici. Con un tono familiare, confidenziale, intimo, Dio si rivolge a un giovane, come un maestro a un allievo, come un padre a suo figlio o a sua figlia. Dio qui non si rivolge a un profeta, a un patriarca o al popolo di Israele. No, qui siamo nella sfera dell'intimità, nell'ambito privato delle relazioni che alimentano e arricchiscono la vita.

"Figlio mio", "figlia mia", è l'introduzione di un discorso sulle cose fondamentali della vita e qui più particolarmente sulla relazione con Dio. Non vorrei fare di questi versetti un semplice riassunto moralizzante, una specie di guida pratica alla buona condotta di un credente. Non vorrei neanche che questa predicazione sembrasse pensata e rivolta solo ai giovani che sono appena diventati membri di chiesa a pieno titolo.

Questi versetti non indicano una relazione statica e immutabile tra padre e figlio ma parlano di una relazione dinamica tesa a tramandare una saggezza, una filosofia, un insegnamento. Il testo di oggi indica una direzione, un movimento, un orizzonte, ed è il segno di una crescita sempre possibile dell'essere umano, crescita che avviene nella relazione con l'Altro e con gli altri. La relazione apre al mondo, la relazione insegna, la relazione costruisce, trasforma e consolida.

Quando Dio crea, instaura una relazione d'amore con le sue creature. Quando Dio fa un patto con Israele, conferma la relazione particolare con il suo popolo. Quando Dio manda suo Figlio nel mondo, rivela questa relazione, la rende manifesta, la offre come segno della salvezza. Il testo di oggi parla di questa relazione di amore, o meglio: parla dei frutti straordinari di questa relazione per chi ascolta l'insegnamento e lo mette in pratica.

### *1. Un insegnamento per il cuore*

Ascoltare, ecco l'atteggiamento fondamentale. Ascoltare non solo con le orecchie ma soprattutto con il cuore, dice il testo dei Proverbi. Ascoltare caratterizza la saggezza del credente, è un atteggiamento di accoglienza, di attesa, di disponibilità verso l'altro.

Ascoltare con il cuore. La parola "cuore" torna e ritorna, è la condizione della relazione, la sua ragion di essere. Il cuore nell'Antico Testamento ha un significato molto ampio: è la sede sia dei sentimenti sia della riflessione. Il cuore rappresenta tutto l'essere umano, la sua vita, il suo pensiero, i suoi affetti. Il cuore osserva i comandamenti del Signore e confida in Lui. Il cuore ingloba la vita intera. Ascoltare con il cuore vuol dire mettere la propria vita al servizio della Parola del Signore.

Ma tutto questo rimane molto teorico. Di fronte alle preoccupazioni e all'affanno della nostra vita quotidiana a che cosa serve ascoltare con il cuore? Troverò un lavoro se ascolto con il cuore? Guarirò se ascolto con il cuore? Crescerò bene i miei figli se ascolto con il cuore? Il mondo intorno a me migliorerà se ascolto con il cuore?

Lascio un silenzio apposta. Il testo dei Proverbi non risponde a queste domande, l'insegnamento di saggezza non è una morale. Non è un ricettario che offre una risposta a ogni domanda ma un invito che precede la domanda. In un certo senso, quando il maestro dice al discepolo "Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore osservi i miei

comandamenti” (v. 1), è come quando dice poco dopo “Confida nel Signore con tutto il cuore” (v. 5). Ciò che viene prima non è la mia domanda sul perché o sul come, ciò che viene prima è l’amore di Dio per me.

Di conseguenza il primo gesto è ricevere, accogliere, riconoscere questo dono in me. E sulla base di questo dono, con la fiducia fondamentale che ne scaturisce, posso affrontare poi tutte le domande della mia esistenza e costruire a mia volta relazioni di amore con gli altri.

Spesso oggi è proprio questa fiducia di fondo che ci manca. Spesso non riusciamo più a discernere l’importanza di questo atteggiamento di attesa, di disponibilità e di pazienza di fronte alla confusione ambiente. E’ molto difficile ritrovare la via del silenzio nel frastuono della nostra vita. Eppure è il cuore della saggezza e della fede nell’Antico Testamento. Il salmo 37 lo esprime così: “Sta in silenzio davanti al Signore e aspettalo.”

## 2. Un antidoto alla precarietà

Troverò un lavoro? Il mio matrimonio supererà la crisi? Guarirò dalla malattia? Riuscirò a saldare i miei debiti? Il tempo che viviamo è caratterizzato dalla fragilità e dalla precarietà. Parole come flessibilità e mobilità sono all’ordine del giorno ma non riescono a nascondere le incertezze e la mancanza di progetto della nostra società. Personalmente non rimpiango il passato, forse perché non sono ancora abbastanza vecchia... Invece credo che la scomparsa progressiva delle sicurezze minime, per esempio nel campo del lavoro, metta gravemente in pericolo le relazioni sociali, pubbliche e private.

La precarietà è proprio questo: l’assenza di legame, l’assenza di appartenenza, l’assenza di solidarietà con gli altri. Nel mondo della precarietà ognuno diventa un predatore e una minaccia per l’altro. Perché nel mondo della precarietà vince il più forte, il più furbo, il più egoista. Pian pianino si sgretolano i legami fondamentali; e per di più la fiducia implicita che dovrebbe essere alla base dei rapporti umani svanisce e lascia lo spazio alla diffidenza.

Né la Bibbia, né le chiese, né la fede, risolveranno i problemi del mondo. E’ un’illusione pensare che Bibbia, chiese e fede siano certezze in un mondo che vacilla. Non sono certezze ma baluardi in un tempo di tempesta, sono isole sulle quali uno può riposare, sono inviti alla fiducia e alla riconciliazione. La fiducia in Dio, nel Dio che si è manifestato e rivelato in Gesù Cristo, non dà lavoro, non riunisce i coniugi che si dividono, non guarisce miracolosamente ma propone una vita rinnovata. La fiducia nel Signore che viene mette l’altro nel cuore della vita umana. La fiducia restituisce la relazione, la ricostruisce, la rinnova. L’altro non è più l’avversario o il concorrente ma il fratello o la sorella in umanità con cui condivido il mio viaggio su questa terra.

Questa fiducia che produce stabilità si chiama *shalom* in ebraico. Nel nostro testo *shalom* viene tradotto con la parola prosperità, cioè possibilità di vivere con dignità, di costruire, di avere progetti perché la società garantisce una certa continuità. *Shalom* indica lo stato di possibilità e di opportunità, la prospettiva di un futuro solido e promettente in cui ciascun membro del gruppo umano trova il suo posto.

Ma *shalom* significa anche pace, non solo come assenza di guerra o di conflitto ma come ordine contro il caos, come fiducia contro la precarietà. Lo *shalom* caratterizza il Regno di Dio, la pace vera segnerà la nuova creazione. E Gesù Cristo viene chiamato principe della pace perché inaugura l’era dei nuovi tempi. Il tempo dell’Avvento che si apre oggi ci ricorda la venuta del principe della pace e ci annuncia il suo ritorno.

## Invio

Ho scritto a mia figlia: “Figlia mia, non dimenticare che, di fronte a tutte le incertezze della tua vita, hai un porto dove riposare e prepararti a ripartire. Non è un posteggio a pagamento, non è una via a fondo chiuso, non è un luogo immaginario. Il porto è in te stessa ed è il posto segreto in cui incontri Dio a tu per tu. E’ lo spazio della preghiera, del pianto e del canto, la forza della relazione con l’Altissimo che ti rialza e ti apre le porte della vita e del mondo.”

Il Principe della pace ci aiuti a ritrovare sempre la strada verso il suo porto.  
Amen.